

VITA

Di Michel Franzoso

I campi si rincorrevano veloci, uno dietro l'altro, sempre uguali a sé stessi. Ne aveva visti tanti nei suoi viaggi, coltivati a riso, mais, girasoli, erba medica, in tutto uguali a questi, eppure questi sembravano diversi, erano più rigogliosi, più ricchi, e le cascine più vive, più vere.

Un breve sottopasso lo lasciò cieco un istante, solo, lui e il treno.

Il treno era tutta la sua vita, viaggiare il suo unico modo d'essere. Quante città aveva visto? Quanti paesi aveva attraversato? Non se lo ricordava, come in un album aveva tante immagini nella testa, ma tutte alla rinfusa, senza un ordine, spaziale o temporale che fosse. Ma chiare erano le emozioni provate, istante dopo istante: la sorpresa, la curiosità, l'interesse, la meraviglia, la paura, l'indifferenza... E tutte lo invadevano in coro ogni qualvolta pensava alla strada che si era lasciato alle spalle. Vivo ormai gli restava solo il ricordo del giorno in cui era partito, di quando aveva preso una valigia e aveva lasciato la pianura, la casa bianca a due piani dove era cresciuto.

Gli era sempre parso che solo viaggiando avrebbe potuto dare un senso alla sua vita, avrebbe potuto trovare risposte a domande che nemmeno riusciva a formulare, avrebbe potuto scoprire qual era il suo posto nel mondo.

Quanto aveva cercato quel luogo, quel riparo sicuro dove sentirsi in pace con sé stesso, dove portare l'animo a ristorarsi e il cuore a riposarsi, dove poter

gridare al vento: «sono vivo!». Ma tutti i paesi che aveva visto erano stati troppo e poco allo stesso tempo, troppo ricco e poco sincero uno, troppo accogliente e poco riservato un altro, troppo colto e poco amichevole un altro ancora. Aveva sbagliato tante volte strada, ma non era mai tornato indietro, aveva sempre proseguito, perché solo viaggiando avrebbe raggiunto la sua meta, perché nel viaggio era la meta.

L'uomo coi baffi che gli stava seduto di fronte ruppe gli indugi e gli pose quella domanda che tratteneva da tre fermate: -Avete l'aria di chi ha viaggiato molto...-

-È così.-

-Una vacanza?- azzardò, sicuro di una risposta negativa.

-Non direi.-

-Perché allora?-

-Stavo cercando.-

-Cosa, se mi concede la domanda?-

Fuori i campi avevano lasciato il posto e piccole case a due piani, bianche, sparse per la pianura apparentemente alla rinfusa ma disposte precisamente a coprire l'orizzonte.

Il treno cominciò a rallentare.

-Cosa stava cercando?- riprovò titubante l'uomo coi baffi.

-La strada di casa.- e si alzò, e prese la valigia.